

## LA RIVOLUZIONE NAZIONALE 2

**Toscana-** Ai primi di ottobre del '48 torna nel Granducato **Giuseppe Montanelli**, capo dei volontari pisani a Curtatone e Montanara. Imprigionato, ma poi liberato, in un discorso a Livorno proclama l'idea d'una **Assemblea costituente nazionale**, eletta a suffragio universale, al fine di definire il programma di azione per una unione innanzi tutto confederativa tra gli stati italiani.

Scoppiano vari moti popolari in diverse città toscane; Leopoldo, spaventato, chiama al governo Montanelli, che si industria a lavorare al progetto della Costituente nazionale. Tuttavia, sorgono diversi contrasti tra lo stesso Montanelli, deciso a creare innanzi tutto una repubblica toscana, **G. D. Guerrazzi**, più disposto a dialogare con il granduca, e **R. Lambruschini**, liberale e moderato.

Il 23 gennaio l'Assemblea approva un disegno di legge che prevede l'elezione a suffragio universale maschile dei 37 deputati toscani da inviare alla futura Costituente nazionale. Su ispirazione del Montanelli, l'assemblea lascia aperta la possibilità che la futura Costituente possa optare per la forma repubblicana, se il popolo lo chiederà.

Il 21 febbraio Leopoldo II si auto esilia e raggiungerà Pio IX a Gaeta, nel Regno delle due Sicilie. La Camera dei Deputati allora affida i pieni poteri a un triumvirato composto da Montanelli, Guerrazzi e **Mazzoni** (fine febbraio '49) e delega l'organizzazione della difesa al mazziniano fiorentino **Antonio Mordini**.

**Stato pontificio-** Pio IX prende spunto dalla sconfitta piemontese per cacciare dalla guida del governo il cattolico-liberale **T. Mamiani**, di cui aveva sempre ostacolato l'opera, per sostituirlo con un altro cattolico-liberale, **Pellegrino Rossi**, di orientamento più moderato. Costui era stato ambasciatore di Luigi Filippo e Guizot presso la Santa Sede, ma dopo la rivoluzione di febbraio non è più in servizio. Convinto costituzionalista, si rivela tuttavia contrario a un ulteriore impegno nella guerra nazionale.

Per tali ragioni si scatena contro di lui una campagna di stampa da parte dei circoli democratici e mazziniani; Mazzini, infatti, fin dal maggio-giugno precedente, con un articolo sull'Italia del popolo, sosteneva la necessità di una assemblea costituente italiana e una ripresa della guerra nazionale.

Cresce il malcontento per la politica del papa e i capipopolo che avevano guidato le dimostrazioni negli anni precedenti si spostano via via su posizioni sempre più democratiche. Il malcontento culmina nella giornata del 15 novembre con l'assassinio del Rossi, mentre si sta recando alla Camera come rappresentante del governo. Pur non essendo state mai del tutto chiarite le dinamiche dell'attentato, si sa che un gruppo di giovani, ex membri della Legione volontaria che aveva combattuto in Veneto, in collegamento col Circolo popolare di orientamento democratico, aggredisce e uccide Pellegrino Rossi.

L'assassinio suscita l'entusiasmo popolare e una grande folla assedia il Quirinale. Il papa, dopo aver affermato che non avrebbe ceduto alla violenza, si trova tuttavia costretto a nominare un nuovo governo, composto da cattolici-liberali e democratici di varie tendenze. Il papa si allontana da Roma e si rifugia a Gaeta, ospite di Ferdinando II, donde invia proclami ai sovrani cattolici. Invocando aiuto e protezione, con l'esclusione di Carlo Alberto. Infine, sconfessa il governo costituitosi contro la sua volontà e proclama un nuovo governo colmo di reazionari che egli presenta come il solo legittimo.

Anche il governo di Roma si sente legittimato proprio dal papa che lo sconfessa. In questa situazione ambigua hanno buon gioco i democratici mazziniani che chiedono la convocazione di una Assemblea costituente. Per Mazzini il vuoto di potere lasciato dalla fuga del papa non può essere colmato se non ricorrendo al voto popolare.

La propaganda mazziniana ha pieno successo e in varie parti dello Stato (Marche, Legazioni, Roma), si chiede a gran voce la convocazione dell'Assemblea costituente. Giungono a Roma da ogni parte d'Italia patrioti e democratici, tra cui lo stesso Garibaldi.

Il Parlamento romano indice il 21 gennaio le elezioni per l'**Assemblea costituente**, la quale il 19 febbraio con un decreto proclama la Repubblica (testo **DMS** pag. 237). Repubblica che viene solennemente proclamata in Campidoglio.

Ai primi di marzo, in una elezione suppletiva, Mazzini viene eletto deputato. Nasce un governo provvisorio, largamente rappresentativo.

**Altre misure:** soppressi i tribunali ecclesiastici, abolita ogni forma di censura, sancita la decadenza di tutti i privilegi del clero, che non avrà più funzione di stato civile, trasferita ai comuni. Matrimonio civile; tutte le cariche pubbliche saranno elette a suffragio universale. Con la nazionalizzazione dei beni del clero, lo stato si impossessa di un enorme patrimonio terriero.

Alcune misure di legislazione fiscale, le più avanzate tra quelle messe in atto nel biennio rivoluzionario: le terre nazionalizzate vengono divise in piccoli appezzamenti e date alle famiglie sprovviste di altri mezzi, in affitto permanente contro un modesto canone annuo da versarsi alle casse dello Stato.

**Venezia-** Quando giunge la notizia dell'armistizio di Salasco, i commissari piemontesi vengono cacciati a furori **di da** popolo, viene proclamata la repubblica e **Daniele Manin** è investito di pieni poteri.

**Regno di Sardegna-** L'alternativa che si pone nell'immediato è: pace o guerra?

I reazionari sono per la pace poiché sperano che essa porti alla abrogazione della Costituzione. Anche i cattolico-liberali sono per la pace, per ragioni diametralmente opposte, perché pensano che la guerra rischi di mettere in discussione lo Statuto.

I democratici sono per la guerra e Carlo Alberto è paradossalmente d'accordo con loro. *In primis* per motivi personali; il re ha sempre sofferto per le accuse di inettitudine e si mostra disposto a giocare il tutto per tutto. Secondariamente Carlo Alberto ha compreso lucidamente l'importanza del movimento nazionale, senza il quale non sarebbe possibile alcuna politica espansionistica o dinastica. Il sovrano, perciò, è per la guerra; licenzia quindi il **Gioberti**, in carica dal novembre 1848, dato che il primo ministro inclina verso la pace e nomina al suo posto un militare democratico, **Agostino Chiodo**. Agli Esteri un altro democratico, **Urbano Rattazzi**.

Il governo Chiodo- Rattazzi denuncia l'armistizio e il 20 marzo dà inizio alle ostilità.

Il 23 marzo la disastrosa sconfitta di Novara (impreparazione, inettitudine, disfattismo).

Carlo Alberto abdica in favore del giovane figlio **Vittorio Emanuele II** e parte per l'esilio in Portogallo, dove morirà pochi mesi dopo. Due però sono i meriti acquisiti dal *re tentenna*: 1) paradossalmente l'azzardo della guerra e della sconfitta lascia in eredità, pur tra mille difficoltà, l'idea che il Piemonte non rinuncia alla causa nazionale, una sorta di testimonianza del sangue; 2) ferma intenzione di non abolire la Costituzione.

Il nuovo re si incontra pochi giorni dopo il disastro militare con Radetzky a **Vignale\***. Gli austriaci chiedono solo che i piemontesi ritirino la loro flotta dall'Adriatico e le loro truppe dal Ducato di Parma. Le condizioni appaiono quindi particolarmente miti, in ragione del fatto che Radetzky pensa di poter rinverdire l'antica intesa conservatrice austro-piemontese (testo **DMS** pag. 245).

**Conseguenze della sconfitta di Novara**

Le dieci giornate di **Brescia** (23 marzo-1° aprile).

**Venezia**- Crollano quindi le speranze suscitate dalla ripresa della guerra. La flotta austriaca blocca l'accesso al porto, ma l'Assemblea costituente decreta la resistenza ad ogni costo.

**Regno di Sardegna**- Vittorio Emanuele insedia un nuovo governo di ex cattolico-liberali, più ex liberali che altro, guidato da **Claudio De Launay**. Essi non vogliono inimicarsi il papa. E non desiderano neppure revocare lo Statuto, ma limitare le libertà civili e ridimensionare i poteri della Camera elettiva.

Il 30 marzo scoppiano tumulti popolari a Genova, guidati dai mazziniani, frutto soprattutto della frustrazione dei patrioti. Il 10 aprile l'insurrezione viene repressa militarmente; un gruppo di 400 mazziniani lascia la città per imbarcarsi alla volta di Civitavecchia.

**Roma**- Dopo la sconfitta di Novara, l'Assemblea Costituente romana attribuisce i pieni poteri a un triumvirato formato da **G. Mazzini, C. Armellini e A. Saffi**.

Il 1° aprile si tiene a Gaeta una conferenza internazionale, presieduta dal cardinale **Giacomo Antonelli**, cui partecipano i rappresentanti di Austria, Francia, Spagna, Portogallo, Napoli e Baviera al fine di stabilire le modalità del rientro di Pio IX a Roma. Il plenipotenziario francese cerca di ottenere, in cambio della restaurazione armata del papa, la promessa del mantenimento della Costituzione; il tentativo fallisce, quindi l'intervento militare assumerà una coloritura apertamente reazionaria.

Fallisce d'altra parte anche il sogno di una generale rivoluzione repubblicana in Italia.

Il 24 aprile sbarca a Civitavecchia un contingente di truppe francesi comandato dal generale **N. C. Oudinot**, che ben presto si impadronisce della città. Da parte della Repubblica si tenta di parlamentare, ma il generale, seguendo le direttive del governo francese, che suscitano indignazione presso i repubblicani parigini, marcia verso Roma. Forti combattimenti alle porte della città, dove i francesi subiscono un inatteso rovescio da parte dei volontari garibaldini. Nasce in questo contesto il mito di **Garibaldi\***.

In seguito alla vittoria del 30 aprile Garibaldi incalza i francesi, ma viene richiamato dal triumvirato, che intende lasciarsi aperta una via per la trattativa sul tema delle Legazioni, che però vengono occupate dalle truppe austriache.

Nel frattempo, a **Livorno** i patrioti resistono tenacemente agli austriaci, ma dopo due giorni di feroci combattimenti (10-11 maggio) la città è conquistata e i protagonisti della resistenza vengono fucilati.

Le truppe asburgiche occupano l'intera Toscana ed entrano in **Firenze** il 10 maggio. Leopoldo II nomina un nuovo governo di reazionari.

**Roma**- In seguito al malumore dei repubblicani francesi, Luigi Bonaparte fa stipulare una tregua; tuttavia in seguito alla svolta conservatrice della politica interna\* il generale Oudinot riceve l'ordine di riprendere la guerra, infrangendo gli accordi raggiunti con la Repubblica romana.

Il corpo di spedizione francese alla fine consta di 35mila uomini ben equipaggiati e 75 cannoni. La Repubblica può schierare 19mila soldati male armati, tra cui Garibaldi con la sua Legione italiana e **Luciano Manara** con i suoi bersaglieri lombardi.

Con un'azione a sorpresa (2-3 giugno) il generale occupa il Gianicolo, da cui può cannoneggiare la città. Per non sottoporre Roma ad altre inutili sofferenze, L'Assemblea costituente il 2 luglio ordina la resa, il giorno successivo i francesi entrano in città. Molti hanno lasciato la vita sul campo, tra cui Mameli.

**Venezia-** Garibaldi fugge da Roma con un piccolo esercito di volontari, deciso a raggiungere la città lagunare, ma, incalzato dagli austriaci, è obbligato a sciogliere la sua brigata. L'intervento russo in Ungheria annulla ogni possibilità che la rivoluzione magiara possa essere di aiuto a Venezia. Piegata dalla fame, dalle bombe e dal colera, la città si arrende il 22 agosto 1849.  
(testo **DMS** 241).

## **Riflessioni critiche sul biennio rivoluzionario**

### **Le grandi contraddizioni del 1848**

In primo luogo, la dicotomia tra movimento confederale e moderato da una parte e l'impulso democratico proveniente soprattutto dal lombardo-veneto. L'incapacità del "partito" moderato e liberale di dirigere il movimento nazionale dopo averlo spinto in piazza. I governi dei principi non hanno avuto il coraggio di spingersi fino a una decisa guerra di indipendenza. Sul banco degli accusati, dunque, i sovrani e il moderatismo. Quanto ai democratico-repubblicani, per altro divisi al loro interno, la loro unica possibilità consisteva nel crollo di tutti i governi e nell'instaurazione di altrettante repubbliche. I due grandi fallimenti sono: l'idea neoguelfa e il movimento democratico-repubblicano\*.

In secondo luogo, la mancata internazionalizzazione dei popoli, minata al suo interno da due insanabili contraddizioni: la nascente paura del socialismo; il contrasto dei nazionalismi.

### **I dieci errori della politica di Carlo Alberto e in generale della gestione del 1848**

Fallimento della federazione e trionfo dell'annessionismo piemontese.

Ne derivò lo scatenarsi delle lotte tra i partiti, tra sospetti e accuse reciproche.

Il prevalere del carattere regio-piemontese della guerra su quello nazionale e popolare (testo **DMS**, pag.228).

L'impreparazione militare del Piemonte.

L'impreparazione morale dell'esercito piemontese.

La mancanza di un travolgente volontarismo bellicoso in vista della cacciata dello straniero.

La mancata caccia all'esercito di Radetzky dopo la sua ritirata da Milano; tattica difensiva e passiva nel mancato attacco al quadrilatero e, non meno importante, il ritiro dal Veneto. (Per chi volesse approfondire: Storia militare del Risorgimento di Piero Pieri).

L'accusa a Carlo Alberto di trattare sottobanco con l'Austria (la Lombardia in cambio del Veneto), attraverso la mediazione dei governi europei.

Il problema italiano diventava sì europeo, ma con l'abbandono della guerra popolare veniva rimesso nelle mani dei governi delle grandi potenze.

La ritirata infelicissima da Milano, frutto del timore di un pronunciamento repubblicano.

Ciò che tiene insieme tutte le esperienze che abbiamo analizzato è cmq il comune riferimento alla nazione italiana, al suo risorgimento, alla sua indipendenza. Ma, da un certo punto di vista, il fatto che, ad esempio, Carlo Alberto e Mazzini, o Ricasoli o Guerrazzi, parlino in nome dello stesso principio federativo -il diritto della nazione appunto- non fa che acuire la competizione politica tra le istanze che ciascuno di loro (e ciascuna delle aree di opinione cui fanno riferimento) sostiene; ognuno, cioè, si sente il legittimo e vero interprete del volere della comunità nazionale, esprimendo però ipotesi che sono tra loro assolutamente inconciliabili (monarchia contro repubblica; assetto liberal-censitario contro assetto democratico).

